



I GIARDINI DELL'800

Il giardino della seconda metà dell'800 eredita dai secoli precedenti gli impianti classici e paesaggistici; ne consegue la loro rielaborazione e assimilazione nello stile eclettico. Gli elementi geometrici propri del giardino formale vengono combinati con le libere forme paesistiche; a ciò si aggiunge un rinnovato interesse per le scienze botaniche e, soprattutto, un'attenzione particolare per le nuove essenze importate. Il risultato è che nei giardini l'arte topiaria - che conferisce alle piante una forma geometrica tramite la potatura - convive con l'utilizzo di essenze esotiche coloratissime disposte spesso in modo apparentemente casuale. Ecco quindi che formale ed informale si scontrano e si accostano. È l'espressione di una società che vive profondi cambiamenti e che è alla ricerca di uno stile in cui identificarsi.

L'eclettismo quindi rimane l'espressione prevalente dei giardini sia nell'800 che nel '900. L'impeto romantico, gli ideali patriottici, le influenze del giardino inglese ed in parte anche lo stile imperiale portato da Napoleone, si intrecciano nell'ispirazione dei progettisti italiani dell'Ottocento e compongono un quadro per molti aspetti unico nel panorama europeo. Nel Veneto si distinguono grandi paesaggisti tra cui merita ricordare **Giuseppe Jappelli** e **Francesco Bagnara** che traducono nei loro giardini la sapienza ingegneristica e la sensibilità artistica dell'Accademia di Venezia, dove si è formato anche l'arch. Antonio Caregaro Negrin, allievo dei due prestigiosi maestri.

Figlio di questa attitudine a combinare esperienze stilistiche e tradizioni diverse, l'architetto compone nell'arco di vent'anni il disegno del Giardino Jacquard: felicemente adattato alla particolarità orografica dell'area, ben inserito nella zona di sviluppo industriale circostante e - aspetto apprezzabile - avente funzioni ricreative per la nuova comunità di lavoratori tessili cittadini.

IL PROGETTISTA E LA REALIZZAZIONE DEL GIARDINO

Antonio Caregaro Negrin nasce a Vicenza il 13 giugno 1821 da Domenico Caregaro e Maddalena Negrin, eredi di famiglie di capomastri. Rimane orfano giovane e già a vent'anni apre e dirige una sua bottega. Nello stesso anno sposa Veronica Zanetti dalla quale avrà numerosi figli, suoi preziosi collaboratori. Frequenta un corso di disegno tecnico e matematica e alcuni insegnanti, colpiti dal suo talento, lo indirizzano all'Accademia di Belle Arti. Nel 1848 si diploma ingegnere civile e nel 1853 architetto. Dal 1848 gli vengono commissionati i primi lavori da illustri famiglie vicentine del tempo.

Sempre spinto dal desiderio di rinnovamento e sperimentazione, ha molta soddisfazione nel progettare e creare nuove architetture da giardino. Il suo impegno professionale e umano è a tutto tondo: **urbanista, conferenziere, accademico olimpico, socio o presidente di diverse istituzioni culturali vicentine, componente della Commissione dell'Ornato**. È anche patriota impegnato nella difesa di Vicenza (1848) e di Venezia (1849) come ufficiale del genio e progettista di alcune costruzioni difensive. All'annessione del Veneto al Regno d'Italia nel 1866, egli viene nominato Commendatore della Corona.

Già nel 1846 Antonio Caregaro Negrin conosce l'industriale Alessandro Rossi al Teatro Olimpico di Vicenza; l'occasione è la rappresentazione dell'Edipo Re di Sofocle di cui l'architetto aveva restaurato la scena. Un anno prima, nel 1845, Alessandro Rossi era diventato direttore del Lanificio, fondato dal padre Francesco. Inizia così la fase di espansione industriale, ma anche un progetto organico di ristrutturazione dell'area circostante la fabbrica e di ampliamento e decoro della città di Schio.

Fin dagli inizi della loro conoscenza c'è tra i due una profonda affinità intellettuale e professionale. L'architetto è "l'uomo ideale" per l'industriale Rossi: esperto di nuovi linguaggi artistici, sperimentatore con un ricco repertorio di soluzioni, architetto paesaggista, esperto nelle nuove tecnologie costruttive che applica con disinvoltura e originalità. Tutto ciò fa sì che il Negrin lavori con Rossi per oltre 40 anni, iniziando con il Giardino Jacquard e arrivando al culmine con il Quartiere Operaio del 1872 e la riprogettazione del Duomo e della piazza antistante nel 1877-79. **Il Giardino Rossi prenderà il nome dell'annesso teatro, dedicato a Joseph-Marie Jacquard, l'artigiano francese perfezionatore del telaio che permette di eseguire disegni complessi sui tessuti**. Il telaio Jacquard utilizza per la prima volta una scheda perforata e per questo è considerato l'antenato del calcolatore.



LA VISITA AL GIARDINO

L'ingresso del Giardino Jacquard si apre in asse con la monumentale porta tuscanica del lanificio Francesco Rossi, a sottolineare il legame del sito con la fabbrica. L'elegante cancellata, fiancheggiata da quattro pilastri ottagonali sormontati da lanterne, è ornata da decorazioni floreali riprese nella inferriata sostituita all'alto muro originario, abbassato di c.a. 2 m per rendere visibile il giardino anche dall'esterno. Alla base è collocato un lungo sedile in pietra utilizzato dagli operai in attesa di entrare nei vari reparti dello stabilimento.

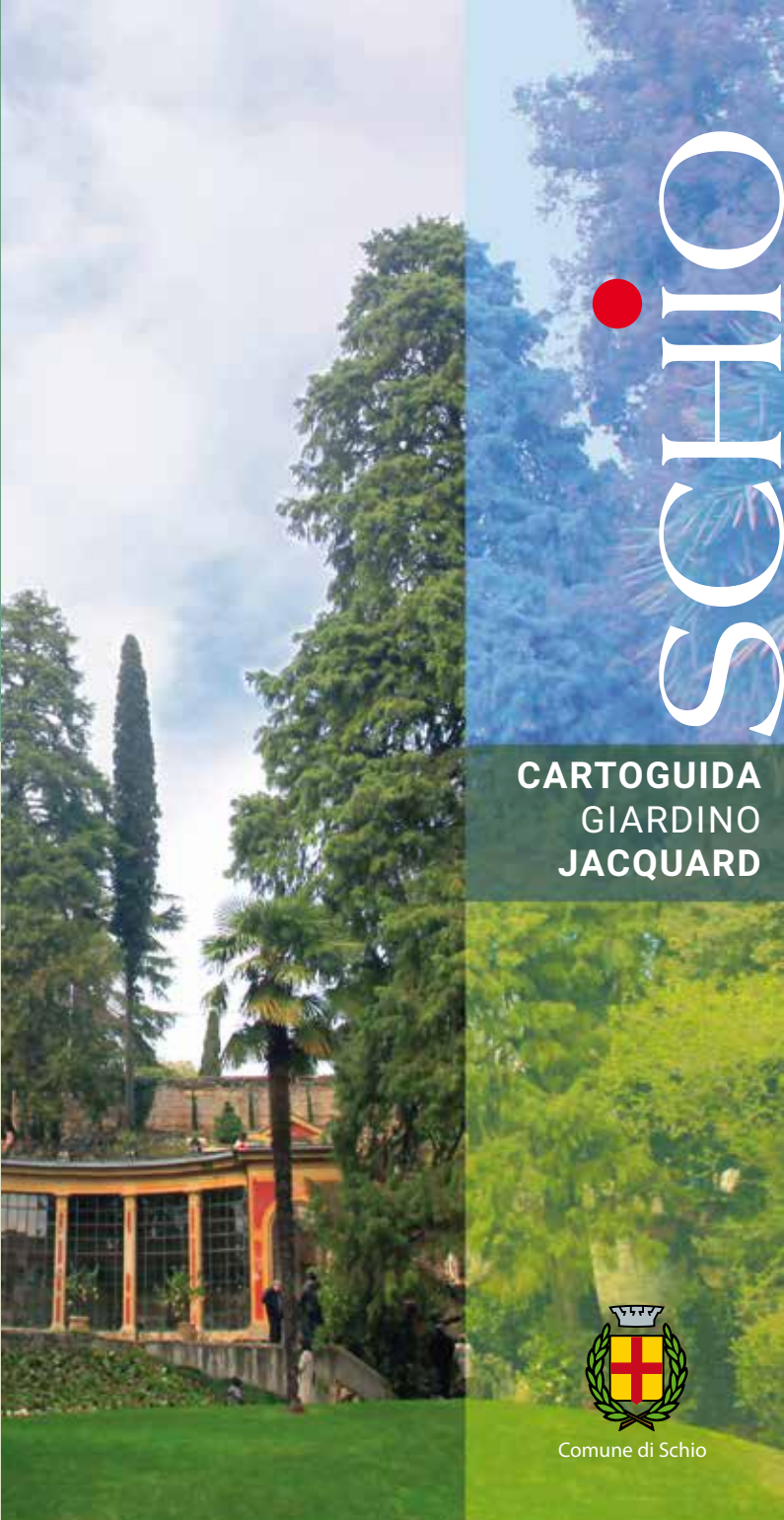
Gli altri lati del sito conservano l'alta cinta muraria in cotto e pietrame, decorata a motivi geometrici, tipici dei giardini realizzati dall'architetto Caregaro Negrin.

A sinistra del cancello sorge la **Tettoia degli operai (n.1)**, costruita dall'ing. E. L. Pergameni nel 1878, su una parte dell'area già occupata dalla Tessitura Jacquard. L'edificio presenta tre lati uguali e accoglie, in un'edicola in stile lombardesco, il busto marmoreo di Francesco Rossi (opera di F. Groggia), dedicato dal figlio Alessandro nel 1861.

Di fronte all'entrata la **statua in bronzo di Alessandro Rossi (n.2)** dà il benvenuto al visitatore. Più a destra si trovava, in passato, una vasca con zampillo, mentre ora è presente una grande aiuola piantumata a **rose, bergenie e Canna indica**. Vicino alla recinzione, tra aiuole delimitate da basse scogliere in sasso, si può ammirare una **Magnolia x soulangiana (n.1)**. Proseguendo, sulla sinistra del viale, è collocata una **palma**, circondata da **calle e banani**



(segue)



SCHIO

CARTOGUIDA GIARDINO JACQUARD



Comune di Schio

ALESSANDRO ROSSI: LA FABBRICA E IL TERRITORIO

La complessità dell'attività industriale, sociale e urbanistica condotta dall'imprenditore scledense Alessandro Rossi ha lasciato, nel corso dell'Ottocento, molteplici testimonianze di indiscusso valore nel centro storico cittadino e nel territorio provinciale. **Alessandro Rossi (Schio 1819 - Santorso 1898)** è l'esponente più significativo e dirompente degli industriali italiani del secondo Ottocento: **deputato, senatore del Regno, esperto di problemi agrari, pubblicista, acuto interlocutore nel quadro politico ed economico nazionale**. La frequentazione degli ambienti culturali d'avanguardia del tempo, l'esercizio lavorativo nei diversi settori dell'industria tessile del padre, il confronto con le tecnologie produttive più evolute di Paesi come Inghilterra, Belgio e Germania, fanno sì che egli sia in grado di evolvere e trasformare la sua industria in un'impresa capitalistica di portata europea. L'album di litografie di Carlo Matscheg voluto dal Rossi nel 1864, testimonia chiaramente la volontà di rappresentare la "grandezza" della **Fabbrica Alta** (1862). Attraverso i moderni macchinari, i tessuti prodotti, le maestranze, egli evidenzia come l'industria si inserisca armonicamente nel paesaggio originario e nel contesto sociale. Questa sua visione sottende anche alla costruzione della Fabbrica Alta e la cura con cui nel 1872 dà inizio alla realizzazione del



Nuovo Quartiere Operaio che nella versione definitiva è razionale, moderno e ben inserito nel contesto esistente. L'importanza data alle nuove generazioni è testimoniata dai numerosi edifici scolastici voluti e finanziati dallo stesso industriale, che per certi aspetti rinviano a simili esperienze europee e americane. Tra i servizi pubblici si ricorda lo stabilimento lavatoi e bagni situato un tempo lungo l'attuale via XX Settembre. Di grande importanza è la realizzazione

nel 1876 della **linea ferroviaria** che collega la Città Industriale al capoluogo di provincia: sviluppatasi fino alla fine del secolo per collegare Schio ai comuni limitrofi, dove erano sorte altre fabbriche rossiane. Continui ed impegnativi sono gli interventi voluti da Alessandro Rossi sul territorio di recente industrializzazione, con la costruzione di opere idrauliche, infrastrutture viarie e la diffusione dell'energia elettrica anche per utilizzi civili. L'industriale si prefigge altresì di applicare sistemi di produzione innovativi al settore agrario, come si deduce dai suoi numerosi scritti. **Completa la sua villa residenza di Santorso con un "podere modello": serre industriali, fabbrica di conserve e scuola di orticoltura e pomologia, il tutto curato e progettato dall'amico e architetto Antonio Caregaro Negrin.**

La concentrazione in Città di un elevato numero di nuovi lavoratori, la trasformazione del paesaggio - naturali conseguenze del forte sviluppo industriale innescato dal Rossi - fanno sì che tutta la Città e il territorio godano di ampio sviluppo economico, sociale e culturale.

L'industriale **Alessandro Rossi**, uomo lungimirante ed attento, ha una visione globale e non frammentaria dell'intera Città, una visione che ancor oggi possiamo ammirare.



CARTOGUIDA GIARDINO JACQUARD

INFORMAZIONI
Ufficio Promozione del Territorio
www.visitschio.it

visitschio

Il Giardino Jacquard è sito in via Pasubio n. 148
VISITE GUIDATE a pagamento e su prenotazione.
Aperture domenicali durante il periodo estivo.
PARCHEGGIO: parcheggio interrato in Piazza Falcone e Borsellino, parcheggio adiacente alla Fabbrica Alta via Pasubio n.149.

TESTI a cura di:
Stefania Torresan, Liana Ferretti, Andrea Gasparella.
Consulenza scientifica: Bernardetta Ricatti.

FOTO:
Milva Scortegagna, Giorgio Cocco, Mariagrazia Dal Prà, Paolo Tomiello, Lorena Sberze.

PROGETTO GRAFICO:
Silvia Boschetti

Ristampa 2019 Editgraf

Giardino restaurato grazie anche al contributo di
Fondazione Cariverona e FAI sezione di Vicenza

ornamentali, al limitare del prato che caratterizza l'ampia radura centrale.

Sul bordo è anche visibile una canaletta, resto degli originari giochi d'acqua che scendevano dalle rocce a monte.

A destra, verso sud-est, il giardino è chiuso dalla scenografica facciata del **Teatro Jacquard (n.3)**, accanto, su un piedistallo in foggia di tronco di palma, il **busto di pietra di Sebastiano Bologna (n.4)**, socio fondatore del lanificio con Francesco Rossi.

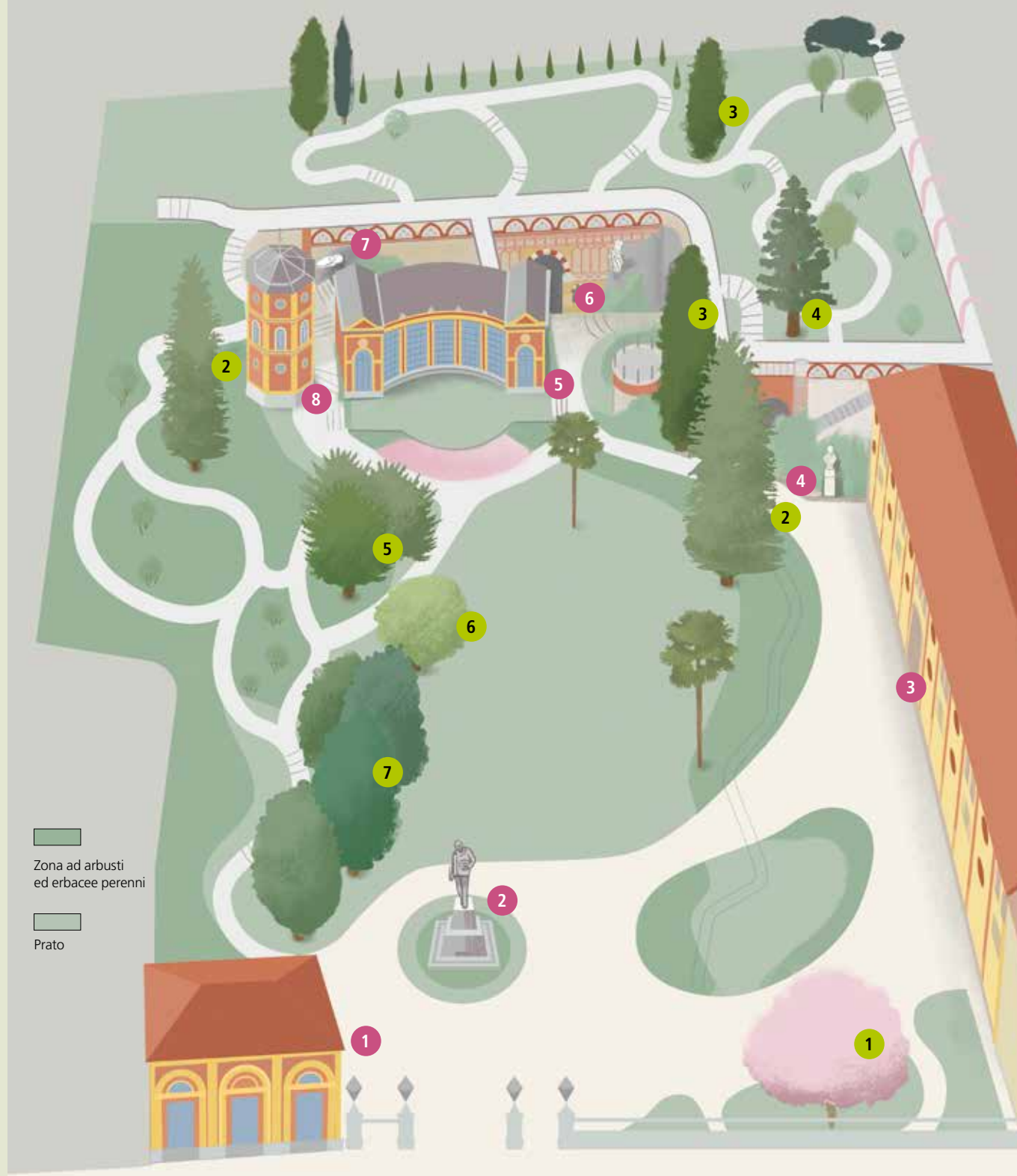
Nei pressi, verso monte, si possono ammirare una **Sequoia sempervirens (n.2)** e il grande **Cipresso del Portogallo (n.3)**.

Proseguendo a sinistra appare in tutta la sua bellezza la sinuosa **serra caldo umida (n.5)**, che rappresenta l'elemento cardine del giardino, prima quinta per chi giunge dall'esterno e portale che introduce al sistema del **ninfeo (n.6)**, delle grotte e dei percorsi retrostanti. Al centro del pensile semicircolare, che si protende davanti alla serra, in origine era collocata una statua di Flora (?), e più tardi, fino al restauro degli anni 1990, una voliera di fine '800 in ferro e zinco.

Sul retro della serra si apre la parte più sorprendente del giardino, con intricati sentieri tra roccaglie, grotte e architetture neogotiche che culminano con la ricostruzione della rovina del castello di Schio, che si sviluppa fino alla sommità della collina e con il ponte e belvedere che si affacciano sul Lanificio Rossi e sulla città ottocentesca. L'estremo sfondo del giardino è costituito dalla cinquecentesca chiesetta di S. Rocco, esterna alla recinzione, a cui il Caregaro Negrin aggiunge il campanile neogotico per sottolineare lo sviluppo ascensionale del giardino. Esso costituisce altresì il fuoco prospettico della scenografica scalinata di San Rocco con il parco del castello.

Scendendo dai giardini pensili verso il lato nord ovest appare, a lato di una grotta, la testa di un **coccodrillo (n.7)**, mentre dall'altro lato sorge la **torretta ottagonale (n.8)**.

Da qui si dipartono due sentieri: uno affianca la recinzione e prende avvio da tre giovani esemplari di *Sequoia sempervirens*; l'altro, più centrale, è segnato da un boschetto di **tassi (n.5)**. I vialetti proseguono poi appaiati tra **bossi, azalee, rododendri, photinia (n.6)** e **magnolie (n.7)**, accompagnando il visitatore verso l'uscita.



LA RICCHEZZA BOTANICA

1 Magnolia x soulangiana

(FAM. MAGNOLIACEE)

Ibrido fra *Magnolia denudata* e *Magnolia liliflora*, di origine cinese. Ha foglie decidue e sfoggia magnifiche fioriture bianche e rosa a forma di tulipano che sbocciano in marzo - aprile, prima della comparsa delle foglie.



2 Sequoia sempervirens

(FAM. TAXODIACEE)

Albero con chioma colonnare e lunghi rami penduli; può raggiungere i 110 m di altezza. Relitto della vegetazione preistorica, attualmente cresce spontaneo soltanto nella costa occidentale dell'America del nord. Alcune sequoie della California contano più di 2.500 anni.



4 Sequoiadendron giganteum

(FAM. TAXODIACEE)

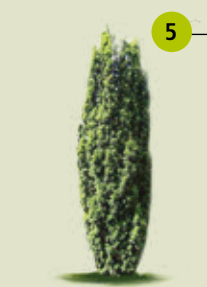
Albero di forma conica simmetrica, rami inclinati verso il basso e massiccio tronco fulvo. Nella nativa California alcuni esemplari hanno raggiunto i 4.000 anni di vita. La corteccia spessa e spugnosa resiste al fuoco, non contiene resina ma è ricca di tannino.



5 Taxus baccata

(FAM. TAXACEE)

Albero sempreverde, in grado di crescere anche all'ombra di alberi più alti. Si stima che i tassi possano vivere fino a 2000 anni. I frutti maturi, rosso brillante, sono innocui, ma il seme in essi contenuto è velenoso. A causa di questa peculiarità è stato anche denominato "albero della morte".



7 Magnolia grandiflora

(FAM. MAGNOLIACEE)

Portamento piramidale, con chioma densa, sempreverde, fiori profumati; raramente supera i 30 m di altezza. Piante di origini antichissime, considerate dai botanici le prime Angiosperme presenti sulla terra. Originarie degli Stati Uniti del sud e introdotte in Europa nel 1837.



2 Statua di Alessandro Rossi

Il monumento è collocato su un alto piedistallo in pietra decorato a ghirlande e occupa il centro di un'aiuola rotonda contornata di roccaglie, che era in origine una vasca d'acqua. Venne realizzato nel 1899 (l'anno successivo alla morte di Rossi) dall'artista milanese Achille Alberti che ritrasse l'imprenditore in età matura, in atteggiamento familiare, con in mano bastone e cappello come per una passeggiata nel giardino.



3 Teatro

La facciata lombardesca dell'edificio, già magazzino lane, alterna alle finestre inquadrata da fasce rosse, 12 medaglioni in terracotta, realizzati dallo scultore milanese G.B. Boni che raffigurano personaggi illustri della storia di Schio: Frà Giovanni da Schio (1200-1600), F. Gualtieri, pittore (sec. XIII), Giampaolo e Giulio Manfron, condottieri (sec. XV-XVI), G. Bancucci, vescovo e diplomatico (1481-1533), B. Trinaglio, letterato (1512-1577); Niccolò Tron, industriale laniero (1685-1772); Giano Reghellini, medico (1710-1772); F. Grisellini, letterato (1717-1783); G. Bologna, letterato (1765-1842), Pietro Maraschin, geologo (1774-1825), Ambrogio Fusinieri, scienziato (1775-1853).

In origine la costruzione ospitava un magazzino e una piccola abitazione per il custode. Nel 1869 il piano superiore fu trasformato in teatro, con 800 posti, utilizzato per le rappresentazioni degli operai. Il piano sottostante divenne un vero e proprio centro culturale; oltre alla biglietteria e al caffè ospitava infatti anche una biblioteca, la sala musica e la scuola serale.

5 Serra

La serra caldo umida abbraccia con il suo fronte ricurvo la parte anteriore del giardino. Vi si accede dai lati con alcuni gradini in pietra locale. I putti in terracotta (ora rimossi) e le decorazioni floreali, sottolineano la destinazione della costruzione che grazie alla stufa di maiolica, al sistema di areazione e alla posizione protetta dai venti di tramontana, consentiva la protezione delle piante più delicate. In particolare la serra era destinata alle orchidee, grande passione del Rossi e dono per i clienti più affezionati.



6 Ninfeo

Funge da porta d'accesso ad un percorso romantico e mitologico, fatto di passaggi coperti, grotte, scalinate e giochi d'acqua (ora scomparsi), in cui erano state collocate varie sculture tra l'esotico e il classico secondo il gusto eclettico dell'epoca (il coccodrillo, Flora, Atlante, i nani, la scienza) ed evocazioni dell'antico castello di Schio, distrutto nel 1413.



7 Coccodrillo (ninfeo)

L'animale pare suggestivamente colto nell'attimo in cui esce dalla roccia. Era considerato sacro dagli antichi Egizi ed è qui collocato per ricordare la loro abilità nella tessitura. Essi oltre al lino lavoravano anche la rafia e lana e utilizzavano diverse tecniche di tessitura e numerose varianti di armatura. Conoscevano la tintura, ed utilizzavano coloranti vegetali: robbia, catamo e alcanna per il rosso, sommaco per il blu, corteccia di melograno per il giallo e l'ocra di origine minerale.



8 Torretta

Reinterpretata dall'architetto come torre colombara e belvedere, era in origine adibita a servizi igienici della tessitura Jacquard abbattuta nel 1878. Dall'antichità fino all'avvento della chimica industriale, l'urina era adoperata nelle lavorazioni tessili in virtù della sua alta percentuale di ammoniaca, utile per sgrassare e sbiancare la lana serale.

